

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



# Atti e Memorie dell'Arcadia

6

2017



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

«Atti e Memorie dell’Arcadia» è una pubblicazione con revisione paritaria

«Atti e Memorie dell’Arcadia» is a Peer-Reviewed Publication

*Direttore*

Rosanna Pettinelli

*Comitato scientifico*

Savio Collegio dell’Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Albert Russell Ascoli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

*Redattore editoriale*

Pietro Petteruti Pellegrino

*L’Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto*

ISSN 1127-249X  
ISBN 978-88-9359-104-1  
eISBN 978-88-9359-105-8

© Accademia dell’Arcadia, 2017

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata  
Ogni riproduzione che eviti l’acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38  
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50  
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it  
www.storiaeletteratura.it

MARIANNA LIGUORI

## Su Vittoria Colonna e la riforma cappuccina Documenti epistolari e un'appendice inedita\*

Nel 1901 Pietro Tacchi Venturi dava notizia del ritrovamento di sei lettere di Vittoria Colonna tra le Carte Farnesiane dell'Archivio di Stato di Napoli, rallegrandosi «di avere potuto in qualche piccola guisa contribuire ad accrescere l'epistolario di Vittoria», che risultava ancora «troppo scarso rispetto alle relazioni che ebbe l'illustre donna»<sup>1</sup>. Il recupero di queste carte, che conservano la corrispondenza della poetessa con Ambrogio Recalcati, segretario di Paolo III, insieme con una missiva per il papa stesso, diede nuovo impulso agli studi circa il contributo della marchesa di Pescara per la salvaguardia dell'ordine cappuccino, argomento delle missive in questione: prima di allora, infatti, la vicenda era stata oggetto dell'attenzione quasi esclusiva delle prime cronache cappuccine, in una prospettiva orientata a ricostruire le varie tappe del cammino dei riformati nei primi anni, delicatissimi, della loro esistenza<sup>2</sup>. Lo stesso

\* Ringrazio Concetta Ranieri per aver letto queste pagine e avermi fornito preziosi consigli sull'argomento; allo stesso modo, desidero ringraziare Rossella Lalli per la segnalazione del documento qui riprodotto in appendice, rinvenuto nel corso di alcune sue ricerche nell'Archivio di Stato di Firenze e generosamente resomi disponibile.

<sup>1</sup> P. TACCHI VENTURI, *Vittoria Colonna fautrice della riforma cattolica secondo alcune sue lettere inedite*, «Studi e documenti di storia e diritto», XXII, 1901, pp. 149-179: 171. Le carte da lui pubblicate si trovano tuttora all'Archivio di Stato di Napoli, *Carte Farnesiane*, 252, I, 2, cc. 36-47, e contengono cinque lettere autografe spedite ad Ambrogio Recalcati tra il 1536 e il 1537 (di cui una indirizzata a un suo intermediario, tale «monsignor Gironimo») e una missiva del settembre 1538 per Paolo III. Segnalo, tuttavia, che nel corso di un controllo fatto nel marzo del 2015 ho riscontrato la mancanza delle cc. 46-47, contenenti la lettera a Recalcati datata congetturabilmente alla metà del 1536 e pubblicata, oltre che da Tacchi Venturi, nel più recente lavoro di C. CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino" di Vittoria Colonna (1535-1542)*, in *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, 5 voll., a cura del medesimo, Perugia, Editrice Frate Indovino, 1988-1993, 2. *Storia e cronaca*, pp. 179-281: 210-211.

<sup>2</sup> Si consideri, inoltre, che sul valore scientifico di queste cronache, molte delle quali rimaste manoscritte fino al pieno Novecento, diversi studiosi hanno espresso le loro perplessità. Michele Camaioni, nelle premesse di un recente contributo volto a riconsiderare alcuni aspetti

Tacchi Venturi, pertanto, pubblicò un articolo interamente dedicato all'attività della marchesa in favore della neonata congregazione, trovando nella sezione cappuccina del carteggio, da lui arricchita, la fonte privilegiata della sua ricostruzione<sup>3</sup>. In seguito, non tutti gli aspetti della questione sono stati approfonditi in maniera esaustiva: nonostante l'epistolario "cappuccino" della Colonna nel corso del secolo scorso si sia arricchito di un ulteriore, importantissimo, documento<sup>4</sup>, è ancora forte l'esigenza di contestualizzare adeguatamente tale

della predicazione di Ochino dinanzi al dilagare della Riforma, ne sottolinea la natura di rielaborazioni successive e in parte mistificanti, finalizzate a promuovere una narrazione «coerente e rassicurante» di un cammino in realtà «sofferto ed involuto» (M. CAMAIONI, "Non c'è altra vera religione che quella di Cristo". Bernardino Ochino e il francescanesimo radicale di fronte alla Riforma, «Studi Francescani», 112, 2015, pp. 441-509: p. 445, con relativa bibliografia in nota 8). Del tutto condivisibili, secondo l'autore, le considerazioni di Miguel Gotor, che attribuiva alla «fragilità istituzionale dei primi Cappuccini» il carattere marcatamente apologetico della loro prima storiografia, legata all'obiettivo di costruire un «mito delle origini all'altezza di quello presente negli altri Ordini» (*ibid.*). Fatte salve queste precisazioni, le prime cronache dell'ordine possono comunque ritenersi testimonianze utili nell'analisi dell'impegno di Vittoria Colonna, e di altri nobili italiani quali Caterina Cibo, in favore della piena istituzionalizzazione della nuova famiglia, offrendo alcune coordinate storiche necessarie all'interpretazione di altre tipologie di fonti, in primo luogo quelle epistolari. Tra le prime cronache si ricordano le seguenti: MARIUS A MERCATO SARACENO, *Relationes de origine Ordinis Minorum Capuccinorum*, in lucem editae a Melchiorre a Pobladura, Assisi, Collegio S. Lorenzo da Brindisi dei Minori Cappuccini, 1937; BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. 1525-1593*, in lucem editus a Melchiorre a Pobladura 3 voll., Assisi, Collegio S. Lorenzo da Brindisi dei Minori Cappuccini – Romae, Institutum Historicum Ord. Fr. Min. Cap., 1939-1941; MATTHIAS A SALÒ, *Historia Capuccina*, 2 voll., in lucem edita a Melchiorre a Pobladura, Romae, Institutum historicum Ord. Fr. Min. Cap., 1946-1950. A queste si aggiunga l'opera di Zaccaria Boverio, una fonte più tarda che si è imposta nella storiografia sull'argomento, in quanto costituisce la prima cronaca a stampa del nuovo ordine francescano: *Annalium seu Sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur [...] Auctore r.p. ZACHARIA BOVERIO Salutiensi [...]*, 2 voll., Lugduni, sumptibus Claudii Landry, 1632-1639; una traduzione italiana, di poco più tarda, è negli *Annali de' frati minori cappuccini, composti dal m. r. p. ZACCARIA BOVERIO da Saluzzo, e tradotti in volgare dal padre f. BENEDETTO SANBENEDETTI da Milano predicatore cappuccino [...]*, 2 voll. in 4 tt., In Venezia, appresso i Giunti, 1643 (*colophon*: In Venetia, per gli heredi di Tomaso Giunti, e Francesco Baba, 1645). Basato su tali memorie storiche, risale alla fine dell'Ottocento il primo tentativo di ricostruire queste vicende esaminando in primo luogo il coinvolgimento della marchesa: B. FONTANA, *Documenti vaticani di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara per la difesa dei Cappuccini*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», IX, 1886, pp. 345-371.

<sup>3</sup> P. TACCHI VENTURI, *Vittoria Colonna e la Riforma cappuccina*, «Collectanea franciscana», 1931, I, pp. 28-58.

<sup>4</sup> Si fa riferimento alla vigorosa apologia dell'ordine cappuccino spedita a papa Paolo III e datata, secondo CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, pp. 199-200, tra il gennaio e il febbraio del 1536: accogliendo la proposta di E. D'ALENÇON, *Tribulationes Ordinis fratrum*

battaglia religiosa nell'ambito del complesso percorso spirituale della poetessa, assegnandole il rilievo che merita; quando non si è conservato il taglio storico, infatti, si è preferito indagare il legame della nobildonna con frate Bernardino Ochino, il predicatore cappuccino più famoso del tempo, in una prospettiva che non esaurisce l'analisi delle ragioni di tanto impegno<sup>5</sup>.

Si deve piuttosto al sincero entusiasmo per gli ideali religiosi del nuovo movimento, a mio avviso, la scelta del consapevole ed energico sostegno che la Colonna accordò ai frati con tutto il suo peso politico: la fisionomia spirituale dei cappuccini, negli anni Trenta, sembrò rispondere perfettamente alle inquietudini religiose della nobildonna, di cui tanto si è discusso<sup>6</sup>. Il presente contributo intende evidenziare queste consonanze attraverso un'indagine condotta soprattutto sui documenti epistolari: sebbene questa tipologia di fonte non sia esente da problemi, connessi prevalentemente alla dispersione di gran parte delle testimonianze<sup>7</sup>, è indubbio che sia il

*minorum capuccinorum primis annis pontificatus Pauli III [...]*, Roma, Manuzio, 1914, pp. 27-31, lo studioso conferma l'attribuzione a Vittoria Colonna ed esclude quella, ipotizzata dai primi cronisti cappuccini, al vicario generale dell'ordine Bernardino d'Asti.

<sup>5</sup> Il fondamentale contributo di CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, che raccoglie 21 missive della Colonna datate tra il 1535 e il 1542, ha anch'esso un taglio prettamente storico, trattandosi di un approfondimento inserito nella sua monumentale opera finalizzata a ripercorrere tutte le testimonianze del primo secolo dell'ordine. Sul tema del sodalizio spirituale con Ochino la bibliografia invece, come si è accennato, risulta molto vasta. Basti qui citare l'esaustivo prospetto di E. CAMPI, *Michelangelo e Vittoria Colonna: un dialogo artistico-teologico ispirato da Bernardino Ochino e altri saggi di storia della Riforma*, Torino, Claudiana, 1994; il meticoloso studio di G. BARDAZZI, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, «Italiq», IV, 2001, pp. 61-101; il recente articolo di M. CAMAIONI, «Per sfiammeggiar di un vivo e ardente amore». *Vittoria Colonna, Bernardino Ochino e la Maddalena*, in *El Orbe Católico. Transformaciones, continuidades, contrastes y sentimientos de la religiosidad entre Europa y América (siglos IV-XIX)*, M. Lupi y C. Rolle (Editores), Santiago, RIL, 2016, pp. 105-160. Per i rapporti del predicatore con gli altri esponenti del dissenso religioso italiano si rimanda al classico studio di G. FRAGNITO, *Gli spirituali e la fuga di Bernardino Ochino*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, 1972, fasc. 3, pp. 777-811. Si segnala, infine, la monografia *in fieri* di M. CAMAIONI, *Bernardino Ochino e l'Italia (1487-1545). Dalla predicazione francescana alla predicazione antiromana*.

<sup>6</sup> Come è noto, gli studi sul peculiare indirizzo religioso di Vittoria Colonna hanno alimentato per decenni la letteratura critica sulla sua opera: la bibliografia, oltre ad essere vastissima, risulta così molto complessa e di difficile valutazione, poiché su un argomento tanto delicato ci si è espressi spesso in termini antitetici. Basti qui citare i due recentissimi volumi miscelanei, e marcatamente interdisciplinari, con cui è stato fatto il punto degli studi intorno alla poetessa: *A Companion to Vittoria Colonna*, a cura di A. Brundin, T. Crivelli, M. S. Sapegno, Leiden – Boston, Brill, 2016; *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M. S. Sapegno, Roma, Viella, 2016.

<sup>7</sup> Concetta Ranieri, a cui si devono i principali studi sul carteggio di Vittoria Colonna, già nel 1989 ammoniva che, per questi motivi, «un approccio diretto all'epistolario non

carteggio a documentare nel modo più efficace l'attività diplomatica della nobildonna, e a conservare le vere motivazioni del suo coinvolgimento<sup>8</sup>. Del resto, l'epistolario di Vittoria Colonna, mancante di un'edizione moderna di cui si avverte da tempo l'urgenza, ancora impone un'analisi attenta, anche alla luce dei nuovi documenti di cui continua ad arricchirsi<sup>9</sup>: in appendice, a tal proposito, verrà riportato un biglietto inedito, che, oltre ad accrescere il carteggio della marchesa di un'ulteriore testimonianza, per di più autografa, lo arricchisce di un nuovo corrispondente, il cardinale di Ravenna Benedetto Accolti.

rende giustizia alla complessa figura della Marchesana» (*L'epistolario di Vittoria Colonna e il «Quinternus litterarum»*, in S. PAGANO – C. RANIERI, *Nuovi documenti su Vittoria Colonna e Reginald Pole*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1989, pp. 66-75: 66). Presentando la complessa situazione del carteggio, la studiosa afferma ancora oggi che «la vastità e la varietà della rete dei corrispondenti, la datazione dei carteggi e la diversa tipologia della documentazione epistolare sono assai deludenti per chi si accinge ad analizzare le lettere di Vittoria Colonna» («*Delle cose de Dio se delectava*». *Le lettere di Vittoria Colonna tra meditazione religiosa e riflessione letteraria*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 155-171: 155). Ciononostante, le numerose iniziative e i progressi fatti per migliorare le condizioni di tale corrispondenza lasciano ben sperare: mi riferisco, in particolare, al lavoro della stessa Ranieri per il *Censimento dei codici e delle stampe dell'Epistolario di Vittoria Colonna*, «Arcadia – Accademia Letteraria Italiana. Atti e Memorie», s. III, VII, 1, 1977, pp. 123-163; s. III, VII, 3, 1979, pp. 259-269; s. III, VII, 4, 1981, pp. 263-280; s. III, VIII, 1, 1982, pp. 251-264. Un quadro sintetico delle testimonianze autografe è offerto ancora dalla Ranieri nella scheda dedicata a *Vittoria Colonna* in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, t. II, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 111-113.

<sup>8</sup> Tale prospettiva, mirante a contestualizzare l'impegno in favore della congregazione attraverso un'analisi dell'incidenza degli ideali cappuccini nel cammino di fede della Colonna, è sovrapponibile a quella adottata in C. RANIERI, «*Si San Francesco fu eretico li suoi imitatori son luterani*». *Vittoria Colonna e la riforma dei cappuccini*, in *Ludovico da Fossombrone e l'ordine dei cappuccini*, a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1994, pp. 337-351. In questa stessa direzione si colloca il recente contributo di Veronica Copello, volto a riconsiderare il significato della devozione francescana della poetessa nei diversi momenti della sua biografia, ovvero non «il ruolo che la Colonna svolse in difesa dei cappuccini, bensì il ruolo che i cappuccini ebbero nella vita della poetessa»; tale ricostruzione, in corso di stampa per «Lettere italiane», LXIX, 2017 (V. COPELLO, *Nuovi elementi su Vittoria Colonna, i cappuccini e i gesuiti*), mi è stata fornita in anticipo dall'autrice, che ringrazio molto per il prezioso supporto.

<sup>9</sup> L'edizione tuttora di riferimento è quella a cura di E. Ferrero e G. Müller: V. COLONNA, marchesa di Pescara, *Carteggio*, II ed. con supplemento raccolto ed annotato da D. Tordi, Torino, Loescher, 1892 (d'ora in poi *Carteggio*). Sui documenti che hanno incrementato l'epistolario della Colonna cfr. ancora RANIERI, *Vittoria Colonna*, p. 111.

1. «*Informazioni de la verità*»

Gli eventi che videro la marchesa di Pescara assurgere a protettrice della famiglia cappuccina sono ormai noti: ella offrì prezioso sostegno economico e diplomatico alla congregazione in numerose occasioni, guadagnando il titolo di «affettuosissima madre» dell'ordine già appartenuto alla duchessa di Camerino Caterina Cibo<sup>10</sup>. Il percorso che portò alla nascita di una terza famiglia francescana, infatti, fu naturalmente denso di difficoltà, legate in particolar modo all'ostilità di numerosi esponenti delle gerarchie ecclesiastiche preoccupati di conservare il già delicato equilibrio tra conventuali e osservanti. In più occasioni un'influente fazione della curia papale tentò di ricondurre i primi cappuccini, che avevano abbandonato i loro conventi d'origine per perseguire uno stile di vita più solitario ed austero, in seno all'osservanza francescana da cui provenivano; in un simile scenario, ben si comprende come l'attività diplomatica di Vittoria Colonna, volta a raccogliere consensi tra le élite politiche ed ecclesiastiche del tempo, possa essere risultata decisiva per orientare Paolo III a ratificare la piena istituzionalizzazione della nuova congregazione<sup>11</sup>.

Nondimeno, constatare come i primi cappuccini abbiano goduto dell'appoggio di personaggi di spicco dell'epoca, o prendere atto di quanto rapida-

<sup>10</sup> Per una ricostruzione delle vicende relative alla nascita della congregazione cappuccina, condotta attraverso un riesame delle fonti del primo secolo dell'ordine (in particolare le cronache sopracitate), si rimanda interamente al citato volume *Ludovico da Fossombrone e l'ordine dei cappuccini*; si vedano nello specifico i contributi di G. MICCOLI (*Problemi e aspetti della vita religiosa nell'Italia del primo Cinquecento e le origini dei cappuccini*, pp. 9-48) e C. URBANELLI (*Ludovico Tenaglia da Fossombrone e la Riforma cappuccina*, pp. 99-147). Il titolo di "madre" della famiglia venne attribuito a Caterina Cibo e a Vittoria Colonna sin dai primi cronisti dell'ordine: Bernardino da Colpetrazzo, per esempio, con grande riconoscenza verso la duchessa di Camerino, affermava che nessuna «madre» amò così teneramente un figlio «quanto amò di puoi questa Ill.ma e santa donna la Congregazione de' Cappuccini» (*Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 2. Biographiae selectae*, p. 125), e «questa fu potentissima causa che la nostra Congregazione andasse innanti» (ivi, p. 126); e ricordava poi che la «Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna [...] anche ella s'haveva preso di esser madre della povera Congregazione» (ivi, p. 293).

<sup>11</sup> Come è noto, la nascita del nuovo ordine si lega, nel 1525, alla fuga di Ludovico Tenaglia da Fossombrone dal convento degli osservanti di Cupramontana verso l'eremo di San Michele Arcangelo di Cingoli: qui, insieme con il fratello Raffaele, raggiunse Matteo da Bascio, il frate che da papa Clemente VII aveva ricevuto il privilegio personale di fare vita eremitica ed osservare la regola di Francesco in assoluta povertà. Tale iniziativa, che destò immediatamente scompiglio, costrinse il ministro generale dell'ordine Francesco Quiñones a muoversi per una scomunica dei tre riformati, che tuttavia nel frattempo avevano raccolto consensi e proseliti tra la popolazione di Cingoli e poi di Camerino, grazie all'energico supporto della duchessa (URBANELLI, *Ludovico Tenaglia*, pp. 103-112).

mente le fila del movimento si siano ispessite, induce a riflettere sul grado d'incidenza degli ideali religiosi da loro propagandati: la riforma cappuccina, lungi dall'essere la conseguenza fortuita e fortunata della fuga di tre frati dissidenti verso un modello di vita più conforme ai principi del francescanesimo originario, risultò una risposta ad esigenze spirituali tutte cinquecentesche, nel contesto di rinnovamento e dissenso religioso che ha permeato l'intero secolo del Concilio di Trento<sup>12</sup>. Con una bolla del luglio 1528 allora, dove a tergo significativamente si leggeva «intercedente ducissa Camerini», Clemente VII fu indotto a ratificare la nascita dell'ordine dei «Fratelli Minori della vita eremitica»: i nuovi frati, sempre più numerosi, ottenevano di sganciarsi definitivamente dal ramo dell'osservanza, dedicarsi alla contemplazione in luoghi solitari, portare la barba ed un abito diverso, eleggere un autonomo superiore e ricevere tra le loro fila sia laici che religiosi<sup>13</sup>. Le difficoltà, tuttavia, erano destinate ad accrescersi. Dopo una prima espansione nell'entroterra marchigiano ed umbro, i primi cappuccini necessitarono del supporto di Vittoria Colonna per trovare una sistemazione anche a Roma, capitale della religiosità: secondo i primi cronisti, fu la nobildonna ad indirizzarli verso la chiesa di Santa Maria dei Miracoli, e, in seguito ad una disastrosa alluvione, nel convento di Santa Eufemia sul colle Esquilino<sup>14</sup>; da qui Clemente VII, incalzato dal partito ecclesiastico ostile alla nuova famiglia, decise di allontanarli, per

<sup>12</sup> Non è questa la sede per tracciare un quadro, anche per sommi capi, delle istanze di riforma religiosa italiana di epoca preconciliare, un argomento su cui, come è noto, la bibliografia è sterminata. Basti qui il rimando, pertanto, ad alcuni classici studi sull'argomento, imprescindibili punti di partenza per un'adeguata contestualizzazione dell'esperienza cappuccina: P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento: questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979; G. FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXV, 1989, pp. 20-47; M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993; F. GUI, *L'attesa del Concilio. Vittoria Colonna e Reginald Pole nel movimento degli "spirituali"*, Roma, EUE, 1998.

<sup>13</sup> Nella primavera del 1529, sull'eremo di Santa Maria Acquarella di Albacina, venne convocato il primo capitolo generale dei cappuccini, in cui furono stilate le note Costituzioni di Albacina, considerate il primo statuto dell'ordine. Negli stessi mesi i frati guadagnavano rapidamente nuovi eremi nelle Marche, in Umbria e nel Lazio, da cui ben presto realizzarono il proposito di raggiungere Roma; la prima sede qui ottenuta fu la chiesa di Santa Maria dei Miracoli, che, per la vicinanza con l'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, permetteva loro di compiere attività di assistenza ai malati (URBANELLI, *Ludovico Tenaglia*, pp. 115-116).

<sup>14</sup> Si veda la sintesi proposta da Boverio, a partire dalle ricostruzioni dei precedenti cronisti (cfr. la nota 2 e le relative precisazioni): «Non patì poco naufragio da questo gonfiarsi del Tevere, quella picciola casa de' Cappuccini, la quale non era molto discosta dal fiume. E però essendo men sicura, e troppo angusta alla moltitudine de' Frati, che andavano crescendo alla giornata, pensò F. Lodovico di trasferirsi altrove, e partecipando il suo pensiero

poi accordare un loro ritorno nell'Urbe sempre per intercessione della Cibo, sua nipote, e della Colonna<sup>15</sup>. Ben più consistente fu l'impegno della poetessa durante il pontificato di Paolo III, quando la riforma cappuccina raggiunse un numero di seguaci particolarmente preoccupante per i dirigenti dell'osservanza. È a partire dal 1535 che il carteggio della Colonna documenta la vera battaglia, condotta con toni insolitamente aspri, per indurre il nuovo pontefice e la curia romana tutta all'apertura verso la congregazione, che non riteneva meritare ostacolo alcuno alla sua espansione. In una missiva priva di data e destinatario, che i diversi studiosi hanno ritenuto diretta a Contarini, a Recalcati o a Ercole Gonzaga<sup>16</sup>, la marchesa si oppose energicamente alla decisione della *licentia obtenta*, ovvero il divieto di accogliere tra i cappuccini quegli osservanti che non avessero ottenuto autorizzazione dal papa o dal ministro generale. Tale restrizione avrebbe rappresentato una «porta più chiusa che fusse mai» per la crescita dell'ordine, un'autentica «iniustizia» che il destinatario, consapevole della «verità», avrebbe dovuto contrastare; al

a Vittoria Colonna; parve a questa signora, che ciò fosse non solo ragionevole, ma del tutto necessario» (cito dalla traduzione di SANBENEDETTI, *Annali de' frati minori*, p. 199).

<sup>15</sup> Ancora Boverio (ivi, p. 275): «Intendendo nell'istesso tempo Vittoria Colonna, la quale si tratteneva a S. Marino lontano quindici miglia in circa da Roma, che i Cappuccini erano stati mandati fuori della città, portata anch'essa a guisa d'un'altra madre da tenero e materno affetto, procurò d'aiutarli prima con lettere, e poi, trasferitasi a Roma insieme con la Duchessa di Camerino, trattò à bocca molto efficacemente col Papa, affine li facesse ritornare al loro Convento». Bernardino da Colpetrazzo riteneva invece che la marchesa fosse accorsa personalmente a Roma, da Marino, proprio per risolvere l'incidente con Clemente VII (*Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, 1. *Praecipui nascentis Ordinis eventus*, p. 303). Come ha recentemente sostenuto COPELLO, *Nuovi elementi su Vittoria Colonna*, i.c.s., «per quanto gli spostamenti della Colonna fossero generalmente frequenti e rapidi, non pare tuttavia probabile che la Marchesa accorresse in prima persona a Roma nell'aprile del 1534 da Marino, poiché si conservano due lettere autografe inviate da Ischia il 20 gennaio e il 14 giugno 1534». Sembra più plausibile, allora, attenersi alla testimonianza del cronista Mario da Mercato Saraceno, che racconta del tempestivo arrivo a Roma della sola duchessa di Camerino: cfr. *Relationes de origine*, I, p. 391.

<sup>16</sup> Gli editori ottocenteschi la stamparono, con molti dubbi, indirizzata a Contarini, «trovandosi in un volume di lettere scritte a lui, però avente sulla legatura uno stemma, che non è il suo. [...] ci rimane però sempre qualche dubbio nel giudicarla mandata a Contarini, dacchè questi non venne a Roma che nel principio del settembre [...]. In fatti può sembrare non troppo naturale che da lui, lontano e appena allora entrato nel sacro collegio, Vittoria potesse sperare appoggio per i suoi protetti» (*Carteggio*, p. 94). Invece TACCHI VENTURI, *Vittoria Colonna e la Riforma cappuccina*, p. 35, ipotizzava anche per questa missiva lo stesso destinatario di quelle da lui rinvenute a Napoli, ovvero il segretario del pontefice Ambrogio Recalcati; di contro CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, pp. 193-195, la riproponeva rivolta al cardinale veneziano. Infine BARDAZZI, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, p. 66, propone il cardinal Ercole Gonzaga, di nomina meno recente rispetto a Contarini.

termine della lettera, con accenti molto forti, si riassumeva che «tanto è a dir *licentia ottenta* quanto scomunicar da mo' tutt'i boni. Pensi, vostra signoria, como sonaria bene che scomunicassero quelli voglion far bene, e così è questo, *maxime* a l'orecchia divina»<sup>17</sup>.

Già nella prima missiva “cappuccina” si rintracciano alcuni elementi, costanti in tutta questa sezione dell'epistolario colonnese, strettamente legati alla natura apologetica di tali scritture. Il lessico della “verità”, che mira ad evidenziare con forza la giustezza della causa che la poetessa sosteneva, risulta in co-occorrenza con quello della “bontà”, utilizzato per caratterizzare i frati e i loro difensori<sup>18</sup>; è evidente che tali costellazioni semantiche caratterizzino la battaglia in difesa dell'ordine nella direzione di un'opposizione manichea tra ciò che è giusto, vero, conforme al volere di Dio, e ciò che è sbagliato, erroneo, quasi diabolico. Se anche l'imperatore Carlo V, mal consigliato dal cardinale di Santa Croce Francesco Quiñones e dal ministro generale degli osservanti Vincenzo Lunel, aveva scritto a Paolo III parole durissime contro la congregazione, lo aveva fatto senz'altro «non sapendo», non conoscendo la verità della causa della riforma<sup>19</sup>; successivamente, infatti, «intesa la verità», egli se ne pentì, come la Colonna scrisse entusiasta a Eleonora Gonzaga nel giugno del 1536<sup>20</sup>. Ancor più significativo risulta il rilevare un lessico analogo nelle responsive dei destinatari dell'attività diplo-

<sup>17</sup> CARGNONI, *L'epistolario “cappuccino”*, pp. 194-195.

<sup>18</sup> Anche COPELLO, *Nuovi elementi su Vittoria Colonna*, i.c.s., ha sottolineato i numerosi riferimenti, nell'epistolario della Colonna, alla “verità” della causa cappuccina, che considera «il *fil rouge* delle lettere stilate in tutela dei cappuccini».

<sup>19</sup> Si fa riferimento alla lettera che Carlo V spedì al papa il 4 dicembre 1535, ritrovata nel fascicolo dell'Archivio di Stato di Napoli edito da Tacchi Venturi e pubblicata ora in *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, 4. *Espansione e inculturazione*, pp. 937-939, con traduzione in italiano. L'imperatore, con accenti molto duri, richiedeva esplicitamente al papa di bloccare l'espansione della congregazione, una «secta» colpevole di disobbedienza al ministro generale, che avrebbe potuto creare disordini anche in Spagna: «[...] y conociendo por experiencia quánto más escándalo que edificación en nuestra sancta fee Cathólica engendran estas novedades, nos ha parescido scriuir á V. S.<sup>ad</sup> y suplicarle lo mande mirar, y no permita ny dé lugar que se proçeda adelante en esto, y specialmente no consienta que en ninguna manera se introduzga en España por el escándalo que en la religión podría traer [...]» (TACCHI VENTURI, *Vittoria Colonna fautrice della riforma cattolica*, p. 173). Per attutire le conseguenze di parole tanto autorevoli quanto forti, probabilmente scritte da Quiñones, la Colonna cercò il sostegno di alcuni esponenti di spicco del mondo religioso italiano, sperando che parlassero al papa in modo diverso da come, a causa di cattivi consigli, aveva fatto l'imperatore. Scrisse pertanto al vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (come si evince da una lettera di quest'ultimo a lei, in *Carteggio*, p. 181) e al cardinal Ercole Gonzaga (ivi, p. 100), ottenendo da entrambi il pieno appoggio alla sua causa.

<sup>20</sup> *Carteggio*, p. 107; lettera del 27 giugno 1536.

matica: il vescovo Giberti per esempio, notoriamente divenuto sostenitore dell'ordine grazie alle raccomandazioni della marchesa, le raccontava di aver trovato in quei «*buon padri*» la «*vera*» religione<sup>21</sup>.

La lunga lettera spedita a Gasparo Contarini nel momento più critico per la sopravvivenza della famiglia sviluppa diffusamente la stessa rete di significati<sup>22</sup>. Nell'estate del 1536, in occasione del progetto di riforma del ramo degli osservanti e della concreta possibilità di riunire i cappuccini sotto lo stesso loro ministro, Vittoria Colonna scrisse per il nobile veneziano la «vigorosa apologia» dell'ordine, rivolta in realtà a tutta la commissione cardinalizia deputata alle decisioni<sup>23</sup>. Nella missiva, capolavoro della sezione, la poetessa sfoggiava un'abilità retorica e una cura formale inconsuete nella valutazione globale della sua retorica epistolare<sup>24</sup>. Studiate dichiarazioni di umiltà, da considerare espressioni di *captatio benevolentiae*<sup>25</sup>, citazioni scritturali<sup>26</sup>, preziose metafore a coronare i ragionamenti<sup>27</sup> arricchiscono quello che è un efficacissimo esempio di razionalità argomentativa, mirante a confutare le diverse accuse subite dai frati nel corso dei primi dieci anni

<sup>21</sup> Ivi, p. 181 (corsivo mio).

<sup>22</sup> Ivi, pp. 110-122.

<sup>23</sup> Paolo III, infatti, ben disposto verso il progetto di riportare la famiglia cappuccina sotto lo stesso ministro degli osservanti, aveva tuttavia rimesso la decisione ad una commissione di sei cardinali, tra cui il Contarini (cfr. CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, p. 214); sulla missiva colonnese, cfr. anche B. DA ALATRI, *Vigorosa apologia. Lettera di Vittoria Colonna al card. Contarini*, «Italia Francescana», XXII, 1947, pp. 107-112.

<sup>24</sup> Sul «salto di qualità» che emerge in questa nuova analisi della marchesa si è soffermato anche Michele Camaioni, evidenziando che «nel rivolgersi al Contarini la Colonna sembra inoltre aver ben presenti le ragioni dell'ostilità mostrata verso i cappuccini dai teatini e, più in generale, da quei soggetti e gruppi legati agli orientamenti riformatori più rigidi e tradizionalisti» (M. CAMAIONI, «*De homini carnali fare spirituali*». Bernardino Ochino e le origini dei cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento, Tesi di dottorato, Roma, Università degli Studi di Roma Tre, 2012, p. 153). Una simile consapevolezza delle tensioni interne ai diversi ordini religiosi induce ad ipotizzare che la Colonna, nella stesura della lettera, si sia servita della collaborazione di Bernardino Ochino e del vicario Bernardino d'Asti, con i quali era riuscita a intervenire anche sulla composizione della commissione cardinalizia (ivi, p. 142).

<sup>25</sup> CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, p. 216: «E quanto la femminil ignoranza e soverchio ardir mi toglie di credito, tanto la raggione e il solo interesse cristiano, qual me move, mi presta d'autorità».

<sup>26</sup> *Ibid.*: «Pensava [...] che le cose dece anni per opere provate non bisognasse provarle ogni giorno con parole: ché, come il Signor nostro dice: *Ipsa opera quae ego facio, testimonium perhibent de me* [Io 5, 36]».

<sup>27</sup> Ivi, p. 217: «Per donde se cognosce che alcuni non per ignoranza del vero, ma per dolor del vero, cerca fatigarli e far credere che siano in dissenzione, odio ed errori. Ma al fine questo oro nel foco s'affina e le legna delle loro insidie se consumano».

della loro esistenza<sup>28</sup>; nondimeno, l'attacco all'operato dei dirigenti dell'osservanza era qui condotto nella maniera più incisiva possibile, ovvero dal punto di vista degli stessi osservanti, che «ogni dì scriveno con grandissima istanza che preghino Dio che possano liberamente andare ad reformarse; e per amor di Dio li pregano che resistano alle persecuzioni, che insistano per la fraterna carità ad aiutarli; perché ad lor è proibito lo parlar, bisogna che in secreto lo scrivano»<sup>29</sup>.

Numerosissimi frati delle altre famiglie francescane, dunque, accortisi della «verità» insita nella riforma grazie agli infiniti «*bon exempli*» dei primi cappuccini, desideravano ardentemente unirsi a loro: chi ostacolava questo processo lo faceva perfidamente «non per ignoranza del *vero*, ma per dolor del *vero*», come la marchesa scriveva in apertura della lettera connettendo ancora i due campi semantici ricordati. La miracolosa espansione della famiglia risultava testimonianza sicura e tangibile del fatto che la riforma fosse «opera di Cristo»: offenderla «pareria indizio di poca volontà al servizio de Dio», significava letteralmente «negar lo Evangelio»<sup>30</sup>. La Colonna in questo modo accentuava quell'opposizione tra la causa dei cappuccini, l'unica veramente conforme al volere divino, e quella dei suoi detrattori, sempre descritta in termini di persecuzione ed errore, di cieca militanza dalla parte del male. Con simili argomenti si espresse anche in una lunga lettera a Paolo III, databile all'inizio del 1536 ma priva di sottoscrizione. Sulla base delle numerose affinità con il carteggio qui analizzato, Edouard d'Alençon e Costanzo Cargnoni hanno ritenuto che la missiva fosse una tessera ulteriore dell'epistolario cappuccino di Vittoria Colonna, con una proposta che accrescerebbe la sezione del più compiuto trattatello apologetico diffuso dai primi frati, a cui venne assegnato, significativamente, il titolo di *Informazioni de la verità, anzi una stilla sola appo l'infinito pelago del vero*<sup>31</sup>. La retorica appassionata, le argomentazioni scelte, il tono aspro e polemico

<sup>28</sup> Tutte le accuse vengono elencate, discusse e confutate. Come rileva Cargnoni, esse sono «sei: i cappuccini sono luterani perché predicano la libertà dello spirito; si sono sottomessi ai vescovi locali; sono privi dell'approvazione della Santa Sede; non obbediscono al ministro generale; ricevono religiosi di altre obbedienze; portano un abito più stranamente diverso dal solito degli altri francescani» (ivi, p. 214).

<sup>29</sup> Ivi, p. 222.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 216-225, con citazioni dalle pp. 216, 217, 223, 225 (corsivo mio).

<sup>31</sup> Questa lettera a Paolo III fu per lungo tempo attribuita al vicario dell'ordine Bernardino d'Asti; non presente, per questo motivo, nell'edizione ottocentesca del *Carteggio* della marchesa, essa è inclusa nella sezione colonnese dell'opera di Cargnoni, che accoglie la proposta attribuitiva formulata da D'ALENÇON, *Tribulationes Ordinis*, pp. 27-31 (CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, pp. 199-208, da dove si trarranno le citazioni).

rendono la lettera a Paolo III perfettamente sovrapponibile a quella per il Contarini: anche qui, per esempio, si confutava l'accusa di mancata obbedienza alla dirigenza dell'osservanza, o si ribadiva con forza la conformità dei frati al francescanesimo originario, elemento che rendeva inammissibile «el tanto molestarli»<sup>32</sup>. Come il titolo evidenziava, inoltre, fulcro di questa lettera era ancora una volta la retorica della verità, accompagnata dalla declinazione del lessico della bontà: sviluppando la consueta antitesi tra bene e male, si accentuava la «perfezione» della riforma, inattaccabile per chi sapesse «intendere il *vero*»; chi invece avesse ostacolato questi esempi di «*vera* austerità, povertà e umil vita», la «sola luce nelle nostre tenebre», avrebbe fatto uno «scandalo», essendo «offizio de *boni* togliere tutti li impedimenti al sancto vivere di questa reforma»<sup>33</sup>. Al termine della lettera, dopo un'accesa perorazione che testimonia del trasporto con cui l'autore, o l'autrice, conduceva tale battaglia<sup>34</sup>, ci si augurava che «Dio per sua *bontà* conservi la *bona* volontà ai *boni* e la conceda a quelli che non l'hanno»<sup>35</sup>.

Tale ipotesi attributiva risulta ancor più persuasiva considerando che Vittoria Colonna scrisse sicuramente al papa nel 1538, con toni non meno polemici e ricorrendo allo stesso lessico della *verità*. La nobildonna, con inconsueta insolenza, ammoniva che con un atteggiamento ostile verso la congregazione Paolo III avrebbe mostrato di essere schierato dalla parte non dei buoni ma dei malvagi: «Se vol ruinarli, faccialo de sua mano e non per altri; ché in tal caso serrò constretta andar gridando che me aiutino a procurar che li *boni* vadano for de Italia, poiché qui non ponno stare perché la *bontà* de vostra santità non opera per l'impedimento de tristi». E ricordava che «le buscie dette a vostra santità o ad altro principe averan corte gambe, quando se andarà a dirli el *vero*»<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Ivi, p. 204. Come nella lettera a Contarini, inoltre, si sviluppavano le argomentazioni a favore della scelta di un abito diverso, e si citavano i documenti papali con cui si era ratificata la nascita della famiglia.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 203-206, con citazioni, rispettivamente, dalle pp. 205, 206, 203-204, 204, 205, 206 (corsivo mio).

<sup>34</sup> Se ne legga un estratto: «Oymé! Como non tremeno quelli che le son contrari? Como pono mai dormire, che non temano la iustizia de Dio? Como el verme de la consciencia non li rode tanto che ormai desistano? Che merito rendeno a Dio de le grazie che li fa? [...] Sempre le cose de Cristo e de soi servi han dato ammirazione, conturbato gli respecti umani [...]. Dunche, se deve lasare la austera, optima vita, divina reforma, per non causare scandalo a dieci persone che governano?» (ivi, p. 207).

<sup>35</sup> Ivi, p. 208 (corsivo mio).

<sup>36</sup> Si fa riferimento alla lettera a Paolo III spedita da Lucca il 16 settembre del 1538, compresa anch'essa nel fascicolo napoletano ritrovato nel 1901 (TACCHI VENTURI, *Vittoria Colonna*

È appena il caso di ricordare, al termine di questa rassegna, che l'epistolario cappuccino della Colonna comprende anche un'altra tipologia di missive, qui tralasciate per la loro caratterizzazione schiettamente *ad personam*: si tratta delle lettere relative alla campagna diffamatoria ai danni di Ludovico da Fossombrone, il fondatore dell'ordine considerato un elemento deleterio per l'immagine del gruppo, o di quelle riguardanti i rapporti personali con Bernardino Ochino<sup>37</sup>. È significativo, tuttavia, riscontrare anche per questi temi una retorica analoga: nell'ottica della dialettica tra bene e male, volontà divina e opposizione diabolica, che si è visto permeare il carteggio cappuccino, Ludovico viene descritto «un sedizioso pieno de mille insidie»<sup>38</sup>, intenzionato a «ruinar questa congregazione», favorito dagli stessi detrattori dell'ordine con «impia pietà e maligna carità»<sup>39</sup>; di contro, negli stessi mesi, l'operato di Ochino veniva raccontato con l'area semantica della bontà, della luce divina, motivo di «invidia» di coloro che non sapevano cogliere lo «Spirito de Cristo»<sup>40</sup>.

## 2. I motivi della battaglia

È dunque ancora forte l'esigenza di motivare la battaglia di Vittoria Colonna in difesa dell'ordine cappuccino sullo sfondo delle sue particolari

*fautrice della riforma cattolica*, pp. 178-179), e quindi assente nell'edizione di riferimento del *Carteggio*. A quest'altezza cronologica, sebbene fosse stata ormai riconosciuta la piena autonomia e legittimità dell'ordine, la delicata questione del libero passaggio dei frati osservanti nella famiglia non era ancora risolta nel modo in cui la marchesa sperava: in questa lettera il papa viene dipinto, infatti, con un atteggiamento ancora assai ostile riguardo alle emorragie di frati dalle file della storica osservanza verso la nuova famiglia. La missiva è riprodotta e commentata anche in CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, pp. 238-241, da cui cito, a p. 240 (corsivo mio).

<sup>37</sup> Per le vicende relative alla caduta in disgrazia di Fossombrone si rimanda al citato volume *Ludovico da Fossombrone e l'ordine dei cappuccini* e in particolare al contributo di M. D'ALATRI, *Ludovico Tenaglia nel Capitolo 1535/36 secondo gli antichi cronisti cappuccini*, pp. 227-236. Qui basti ricordare che tra il 1535 e il 1536 Vittoria Colonna si oppose in modo energico alla scelta del fondatore di ritardare l'assemblea generale dell'ordine, che attribuiva a un moto di ambizione, e che temeva poter risultare disastrosa per le sorti e l'immagine della famiglia: «[...] me creda, che heri me son comunicata, che costui è apto a ruinarla, et si mostra humil, ma molto grasso», scriveva di Fossombrone, per esempio, nella lettera a Eleonora Gonzaga già ricordata (*Carteggio*, p. 109). Per i rapporti con Ochino vd. la bibliografia alla nota 5.

<sup>38</sup> Da una lettera ad Ambrogio Recalcati contenuta nel fascicolo napoletano di Tacchi Venturi, datata in modo congetturale alla metà del 1536 (CARGNONI, *L'epistolario "cappuccino"*, pp. 210-211: 210).

<sup>39</sup> Cito da una seconda lettera a Recalcati contenuta nello stesso fascicolo napoletano, e anch'essa datata congetturamente al 1536 (ivi, pp. 209-210: 209).

<sup>40</sup> Si vedano, per esempio, due lettere della primavera del 1537 spedite da Monte San Giovanni Campano al cardinal Ercole Gonzaga (ivi, pp. 227-231: 229).

posizioni religiose: lungi dal considerare le scelte della coltissima poetessa come dettate dall'influenza dei potenti religiosi con cui di volta in volta stringeva amicizia (Ochino, Contarini, Pole), va piuttosto sottolineato come le vicende qui ripercorse evidenzino l'autonomia e la piena consapevolezza della nobildonna, e risultino un nodo centrale per la comprensione della sua complessa spiritualità. La Colonna, infatti, aderì alla causa dei primi cappuccini poiché le istanze di rinnovamento religioso che essi incarnavano risultarono conformi alle sue esigenze spirituali.

Una delle novità più significative della prima predicazione cappuccina fu senz'altro l'assoluta centralità attribuita alla figura di Cristo: nelle Costituzioni di Albacina, il documento di riferimento per la ricostruzione della religiosità dei primi frati, si sottolineava la necessità di una predicazione più autentica, aderente al Vangelo e al racconto della vita di Gesù, non impregiata di «ornato parlare» o «sotile speculatione»<sup>41</sup>. Nello statuto successivo, quello del 1536, ancor più compiutamente si ribadiva come la sapienza religiosa ruotasse tutta intorno al Cristo crocifisso, al mistero dell'incarnazione e della redenzione dovuta all'estremo sacrificio del figlio di Dio. Quanto più ci si allontanava da queste meditazioni tanto più si cadeva nel superfluo, nella superstizione, in una religiosità fittizia: «Non predichino frasche, né novelle, poesie, istorie o altre vane, superflue, curiose, inutile, imo perniciose scienze, ma a exemplo di Paulo apostolo predichino Cristo crucifixo, nel quale sonno tutti li tesori de la sapienza e scienza di Dio [...]»<sup>42</sup>.

Queste posizioni, che avevano le loro radici nella predicazione francescana, risultavano la scelta dottrinale di una famiglia che sorgeva con l'obiettivo di recuperare le orme ormai perdute del Santo; allo stesso tempo, è difficile non riconoscerne la dirompente attualità nel panorama del dibattito cinquecentesco, ovvero le indubbe consonanze con la ricerca religiosa del gruppo dell'evangelismo italiano degli anni Trenta, di cui la Colonna fu indiscussa

<sup>41</sup> *Costituzioni delli frati minori detti della vita eremitica*, nr. 198 (cito da MICCOLI, *Problemi e aspetti della vita religiosa*, p. 25). Le *Costituzioni* di Albacina del 1529 (su cui vd. la nota 14), passate alla storia con il nome di *Ordinazioni* per il loro apparente aspetto primitivo e provvisorio, risultano il primo statuto dell'ordine, nonché il documento di riferimento per un'analisi delle posizioni religiose dei primi frati. Nel testo, analizzato da URBANELLI, *Ludovico Tenaglia*, si promuoveva un modello di vita più conforme alla biografia di San Francesco, composto di quattro priorità: il primato della contemplazione, la povertà assoluta, la disciplina regolare e il momento di solitudine e silenzio. Non si possiede l'originale né una copia coeva, ma rimane il testo tramandato da MATTIA DA SALÒ, *Historia Cappuccina*, pp. 158-172.

<sup>42</sup> MICCOLI, *Problemi e aspetti della vita religiosa*, p. 25.

protagonista<sup>43</sup>. Nella sua poesia sacra la marchesa, infatti, insisteva spesso, e in modo battente, sulla centralità della figura di Cristo, non a speculare sulla sua doppia natura come da tradizione scolastica, ma a sottolineare il beneficio, il dono, che il suo sacrificio reca all'uomo indegno di esso<sup>44</sup>; il canzoniere promuoveva cioè una fede autentica, non esteriore, propria di chi con umiltà abbandona l'anima alla contemplazione del Crocifisso, ovvero i motivi su cui i primi cappuccini raccomandavano di focalizzare la loro predicazione<sup>45</sup>. Come riflesso dell'adesione ad una religiosità più semplice, cristocentrica, intima ed emotiva, la scrittura sacra della Colonna diviene testimonianza della tendenza ad «eludere» le definizioni dottrinali, riscontrata nella letteratura religiosa del tempo e, allo stesso modo, nella prima predicazione cappuccina<sup>46</sup>; nella produzione della marchesa, inoltre, non mancano tracce della stessa movenza “antifilosofica” e “antiscolastica” promossa dai primi statuti cappuccini, che prescrive al cristiano di non perdersi nelle speculazioni dogmatiche ma solo di innamorarsi di Cristo<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Valgano, in questa prospettiva, alcune considerazioni sulla dimensione pubblica della personalità di Ochino e, più in generale, sull'incidenza sociale della prima predicazione cappuccina, strettamente legata alle «aspettative» di interlocutori desiderosi «di una riforma della Chiesa e della società cristiana ispirata all'etica e alla spiritualità evangelico-erasmiana, com'era quella dei protettori dei primi cappuccini»: M. CAMAIONI, *Riforma cappuccina e riforma urbana. Esiti politici della predicazione italiana di Bernardino Ochino*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 2013, 1, pp. 55-98: 60.

<sup>44</sup> Si veda il sonetto *Divino spirto, il cui soave ardore*, S1 157, in V. COLONNA, *Rime*, a cura di A. Bullock, Roma, Laterza, 1982. Sulla poesia religiosa di Vittoria Colonna si rimanda anche al recente contributo di A. BRUNDIN, *Poesia come devozione: leggere le rime di Vittoria Colonna*, in *Al crocevia della storia*, pp. 161-175.

<sup>45</sup> Secondo RANIERI, “*Si san Francesco fu eretico*”, p. 344, la Colonna, «persuasa, come ripetutamente dicono i sonetti, che le forze dell'uomo a nulla servono [...] si sentiva anche spinta nella via della rinuncia a se stessa e al mondo, seguendo il modello condiviso dai primi Cappuccini [...]». Sul «grande valore assegnato all'umiltà e alla povertà» nel canzoniere della Colonna, si vedano anche le riflessioni di COPELLO, *Nuovi elementi su Vittoria Colonna*, i.c.s.

<sup>46</sup> Sull'indeterminatezza teologica delle prime scritture cappuccine si vedano ancora le considerazioni di MICCOLI, *Problemi e aspetti della vita religiosa*, p. 31: «[...] nel contesto delle lotte e delle divisioni che stavano lacerando la cristianità europea, [...] si tratta di testi tutti in cui il prevalere dell'elemento affettivo e sentimentale riesce in qualche modo a sottrarli ad un'analisi razionalmente articolata, mantiene ambigui e sfuggenti i presupposti dottrinali e dogmatici cui fanno riferimento, tende ad accantonare e ad eludere, attraverso l'abbandono passionale e il sommovimento e la partecipazione emotivi, i problemi concettuali connessi alle definizioni e distinzioni dottrinali».

<sup>47</sup> COLONNA, *Rime*, S1 78, 9-14: «Quei ch'avrà sol in Lui le luci fisse, | non quei ch'intese meglio, o che più lesse | volumi in terra, in Ciel sarà beato; | in carte questa legge non si scrisse, | ma con la stampa Sua nel cor purgato | col foco de l'amor Gesù l'impresse».

Nell'analisi delle consonanze tra gli ideali religiosi cappuccini e le istanze religiose promosse dalla nobildonna è ancor più significativo riscontrare che anche molti altri esponenti del gruppo dell'evangelismo non nascosero le proprie simpatie per i primi frati. Si è già accennato ai rapporti e all'apprezzamento di Giberti, attestati anche dai primi cronisti<sup>48</sup>; si aggiunga ora il nome di Morone, il quale a Modena richiedeva con zelo che, in assenza di Ochino, per la predicazione dell'avvento del 1541 gli venisse concesso «uno de li scapucini che sia eccellente»<sup>49</sup>.

Se da quanto emerso risultano chiare le affinità tra le posizioni religiose dei primi frati e quelle che, negli anni Trenta, emergono dalla produzione della poetessa, è bene ricordare, in ultima istanza, quale sia stata la direzione dello scambio. Come si è chiarito grazie alla sequenza di testimonianze, nella biografia della marchesa la vicinanza con il mondo cappuccino ha una priorità cronologica rispetto alle più tarde esperienze accanto a Contarini o allo stesso Ochino; alimentato senz'altro dall'intensa frequentazione con il famoso predicatore, l'attivismo religioso in favore dei frati non può ritenersi la conseguenza dei nuovi contatti intrattenuti negli anni romani, bensì il portato della sua formazione intellettuale e religiosa napoletana<sup>50</sup>. Del resto, i documenti epistolari confermano, come è noto, che fu la marchesa a coinvolgere altri esponenti degli ambienti curiali e riformatori italiani nel sostegno alla congregazione, e a costruire, con energia e consapevolezza, una rete di autorevoli collaboratori che risultarono decisivi per la sopravvivenza della famiglia.

<sup>48</sup> MICCOLI, *Problemi e aspetti*, p. 41, cita, per esempio, una lettera del vescovo Giberti in cui non si nasconde un amore filiale verso Ochino anche dopo la sua fuga oltralpe.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 41.

<sup>50</sup> Ancora Miccoli, ragionando dei «grandi personaggi, laici ed ecclesiastici», che sostennero la neonata congregazione, osservava che tale appoggio «non può essere fatto dipendere esclusivamente dall'influenza e dal prestigio raggiunti dall'Ochino con la sua predicazione, perché è già prima del suo ingresso tra i cappuccini, nel 1534, che alcuni di essi, come Caterina Cybo e Vittoria Colonna e Camillo Orsini, tutti variamente coinvolti nell'esperienza dell'evangelismo italiano e fatti ben presto segno dell'attenzione sospettosa e delle accuse dell'inquisizione, si trovarono schierati al loro fianco» (ivi, pp. 34-35).



## APPENDICE

### Lettera di Vittoria Colonna al cardinale di Ravenna Benedetto Accolti<sup>1</sup>

Il biglietto di Vittoria Colonna al cardinale di Ravenna Benedetto Accolti, recentemente ritrovato all'Archivio di Stato di Firenze, risulta ad oggi l'unica testimonianza di uno scambio epistolare che fu senz'altro più ampio. È noto che i due si incontrarono nel febbraio del 1538 a Ferrara, dove la nobildonna si trovava da circa dieci mesi: già i suoi primi biografici, a tal proposito, ricordavano una famosa lettera di Accolti al cardinal Ercole Gonzaga, in cui lo si informava della partenza della Colonna per Bologna<sup>2</sup>. Nella stessa missiva Accolti, letterato di discreta fama che godette dell'amicizia di Ariosto e Bembo<sup>3</sup>, trovava anche l'occasione di lodare i sonetti

<sup>1</sup> Firenze, Archivio di Stato, *Accolti*, b. 17, fasc. 17, cc. 288r-289v. La lettera, originale e autografa, è a c. 288r, con indirizzo a c. 289v. Nella trascrizione si è scelto di apportare minimi interventi sull'interpunzione, di sciogliere le abbreviazioni e di ammodernare l'uso di apostrofi e accenti; sono stati conservati i nessi *-ti-* intervocalici e le *h* etimologiche e paretimologiche.

<sup>2</sup> «Questa mattina è partita per Bologna la S.ra Marchesa di Pescara», esordiva il cardinale nella lettera, riportata da A. LUZIO, *Vittoria Colonna*, «Rivista storica mantovana», I, 1884, pp. 1-52: 32, e ricordata anche dagli editori del *Carteggio* (pp. 156-157). Il soggiorno della Colonna alla corte estense e la testimonianza di Accolti sono richiamati anche da E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014, p. 57.

<sup>3</sup> Per le informazioni biografiche sul cardinale rimando a BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 18-77. Una lucida sintesi dell'attività letteraria è nella voce di E. MASSA, *Benedetto Accolti il Giovane*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 101-103. Si ricordino inoltre i versi che Ludovico Ariosto dedicava ad Accolti nel *Furioso*, quando «era uno dei cardinali più potenti alla corte di Clemente VII» (BONORA, *Aspettando l'imperatore*, p. 54 nota 19), celebrandolo quale «gloria e splendor del consistorio santo» (*Orlando furioso*, XLVI 11, 4; cito dall'edizione a cura di R. Ceserani e S. Zatti, Torino, Utet, 2006, p. 1589). Nell'ampliamento del 1532, il nome di Accolti compariva accanto a quello di Vittoria Colonna e di numerosi personaggi che «in misure, modi e tempi diversi» risultano ascrivibili «all'area del dissenso religioso, che esso si sia espresso in forme eterodosse o decisamente ereticali»: su tutta la questione cfr. G. FRAGNITO, *Intorno alla «religione» dell'Ariosto: i dubbi del Bembo e le credenze ereticali del fratello Galasso*, «Lettere Italiane», XLIV, 1992, pp. 208-239: 214 (saggio riedito in EAD., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, a cura di E. Bonora e M. Gotor, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 289-323: 296). Alcune riflessioni sui rapporti di Accolti con i circoli del dissenso religioso in S. CAPONETTO, *Marco Antonio*

della marchesa, «tanto belli» da non credere «che uno angelo del Paradiso li potessi far più perfetti»<sup>4</sup>. Ben oltre l'apprezzamento e lo scambio letterari, in seguito il legame tra i due nobili si sarebbe stretto all'insegna di un progetto politico ben delineato: dopo il 1538 infatti, quando i rapporti tra la famiglia Colonna e papa Paolo III Farnese si fecero sempre più tesi, il fratello della marchesa trovò nel cardinale di Ravenna e in Ercole Gonzaga due fervidi sostenitori nell'opposizione al nepotismo farnesiano<sup>5</sup>; «decisa sul piano dei principi, accomodante nella pratica»<sup>6</sup>, anche Vittoria Colonna avrebbe difeso i privilegi feudali della sua famiglia contro le mire espansionistiche di papa Farnese, che raggiunsero il culmine con i noti eventi della “guerra del sale” e della caduta della storica rocca di Paliano<sup>7</sup>.

Il biglietto ora ritrovato risulta, allora, un prezioso documento di un rapporto che fu profondo e duraturo, testimoniato da fonti diverse, ma non ancora da uno scambio epistolare diretto (un riferimento al «nostro monsignor de Ravenna» si trova al termine di una missiva della Colonna al duca Ercole II d'Este)<sup>8</sup>. Esso concorre, nella sua esiguità, all'ipotesi di un carteggio molto consistente: la marchesa, ormai in “esilio” a Viterbo<sup>9</sup>, esordiva

*Flaminio e il cardinale di Ravenna*, «Bollettino della società di studi valdesi», XCVII, 1976, 140, pp. 71-76.

<sup>4</sup> LUZIO, *Vittoria Colonna*, p. 32.

<sup>5</sup> Sul progetto di «un'Italia dell'imperatore in grado di imporsi sull'Italia del papa» e sul protagonismo di Accolti cfr. BONORA, *Aspettando l'imperatore* (la citazione è a p. 5). Sul ruolo di Ascanio Colonna nell'opposizione all'autorità pontificia si vedano in particolare le pp. 104-112; per l'attivismo del cardinale di Mantova Ercole Gonzaga, cfr. il capitolo a lui dedicato alle pp. 148-174. Quanto a Vittoria Colonna, un quadro di quegli «appetiti nepotistici» di papa Paolo III Farnese da lei avversati, che la rendevano “alleata naturale” del progetto politico del cardinale di Ravenna, si trova nel recentissimo contributo di M. D'AMELIA, *L'orgoglio delle origini. Prestigio e interessi familiari in Vittoria Colonna*, in *Al crocevia della storia*, pp. 85-116, in particolare pp. 103-113. Qualche informazione sugli incontri della poetessa con Accolti già in B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara. Sui documenti dell'archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga (1537-1560)*, 3 voll., Roma, Forzani e C., 1889-1899: vol. 2, pp. 81-85.

<sup>6</sup> D'AMELIA, *L'orgoglio delle origini*, p. 111.

<sup>7</sup> Sul conflitto tra Ascanio Colonna e il papa, che comportò la confisca dei territori colonnesi nella campagna romana, si rimanda all'esaustivo ragguaglio di GUI, *L'attesa del Concilio*, pp. 216-223. Nel contributo di CAMAIONI, *Riforma cappuccina e riforma urbana*, pp. 81-96, in prospettiva di una riconsiderazione della figura di Ochino come attore della vita politica italiana, vengono presentate alcune persuasive ipotesi sul ruolo della predicazione del frate negli eventi della guerra del sale.

<sup>8</sup> Lettera del 27 maggio 1539, da Roma: *Carteggio*, pp. 176-177.

<sup>9</sup> Fu la marchesa stessa a descrivere la nuova partenza da Orvieto a Viterbo nei termini di un allontanamento forzato per volere del papa, in una missiva che spedì da Viterbo al signore

ricordando di aver «fatigato» il destinatario numerose volte, con diverse lettere che avevano portato «tanto frutto»<sup>10</sup>. La conferma di un nuovo illustre corrispondente, i cui rapporti con la Colonna erano comunque documentati per altre vie, non stupirà gli studiosi dell'epistolario della marchesa, la cui dispersione delle testimonianze risulta senz'altro una difficoltà nota<sup>11</sup>.

Questa breve lettera di raccomandazione è firmata dal monastero di Santa Caterina a Viterbo, il 10 ottobre, ma risulta priva dell'anno. Come è noto, la marchesa si trasferì nel capoluogo laziale nell'autunno del 1541 e vi rimase fino al novembre del 1543, per fare ritorno a Roma<sup>12</sup>; nella primavera del 1545, tuttavia, Vittoria Colonna si spostò nuovamente a Viterbo per qualche mese, per poi passare le feste natalizie dello stesso anno a Roma<sup>13</sup>. Questi dunque, allo stato attuale delle conoscenze, gli estremi cronologici utili per la collocazione del biglietto. Tale forbice di datazione, tuttavia, potrebbe restringersi grazie alle informazioni provenienti dalla biografia di Accolti: la lettera è spedita a Firenze, dove pare che il destinatario decise di stabilirsi definitivamente solo alla fine del 1543, in seguito agli eventi del celebre processo indetto da Paolo III nei suoi confronti, e alcuni suoi viaggi tra Ravenna, Ferrara, Venezia e Roma<sup>14</sup>. Una datazione all'ottobre del 1545, allora, sembrerebbe la più plausibile, e, qualora l'incrocio con altri dati accertasse tale

della vicina Bassano, Alfonso de' Lagni: «Circa il mio star qui [a Viterbo] le cagion furno le controversie di mio fratello con Sua Santità; et essendo io stata obedientissima della Santità Sua et molto obligata, viddi ch'el mio absentarmi da Roma li parve allora al proposito; et così mi sto sotto la sua obedientia in questo santo loco ove mi trovo sana et l'aire mi è proficuo, et quanto meno intendo del mondo più mi piace» (P. TACCHI VENTURI, *Nuove lettere inedite di Vittoria Colonna*, «Studi e Documenti di Storia e Diritto», XXII, 1901, pp. 307-314).

<sup>10</sup> Nel biglietto la frequenza del carteggio è ricordata in riferimento al «negotio» di un tale «monsignor Zanobio Bellandini», di cui non si hanno ulteriori informazioni.

<sup>11</sup> Sulla complessa situazione dell'epistolario della Colonna, cfr. nota 7. Per alcune riflessioni sul carteggio di Accolti e sui suoi corrispondenti vd. BONORA, *Aspettando l'imperatore*, pp. 18-21 e 124-128, in cui si prendono in considerazione le lettere, in gran parte al cardinale, conservate all'Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Accolti*, da dove proviene anche il biglietto di Vittoria Colonna qui pubblicato.

<sup>12</sup> Sulla stagione viterbese della Colonna basti qui il rinvio alla recente sintesi di G. FRAGNITO, «Per lungo e dubbioso sentero»: *l'itinerario spirituale di Vittoria Colonna*, in *Al crocevia della storia*, pp. 200-213.

<sup>13</sup> Per un quadro sintetico complessivo degli spostamenti della marchesa rimando alla dettagliata tavola cronologica pubblicata in appendice a V. COPELLO, «La signora marchesa a casa»: *tre aspetti della biografia di Vittoria Colonna. Con una tavola cronologica*, «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», XXXVIII, 2017, 73/1, pp. 9-45

<sup>14</sup> Per questi eventi cfr. BONORA, *Aspettando l'imperatore*, in part. pp. 73-75 sul trasferimento a Firenze.

ipotesi, il biglietto proverebbe che il soggiorno della Colonna nel monastero viterbese, luogo capitale della sua biografia, fu duraturo anche in quell'anno.

Illustrissimo et Reverendissimo mio Signor observandissimo,

Per il negotio di monsignor Zanobio Bellandini ho fatigato Vostra Signoria Reverendissima più volte, et sempre per sua humanità hanno fatto tanto frutto le lettere mie, fundate però sul giusto che essi hanno sicureza che hora al concluder della cosa questa li giovi. Per el che non ho voluto mancar di farla et quanto posso vel recomando con le conditioni tante volte ditte, che sia senza offesa del giusto. Et li baso la mano da Santa Chaterina, a X di ottobre.

Al servitio di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima molto dedita,  
la Marchesa di Pescara.

[Sul *verso*] All'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor observandissimo il Signor Cardinal di Ravenna, in Firenze